

LE DOMANDE DEI GIOVANI, L'URGENZA DEL CAMBIAMENTO

Università, un'attesa che non si deve eludere



CARLO CARDIA

Al di là della situazione politica contingente, il mondo universitario sta attraversando oggi un passaggio cruciale. Anni e anni di attesa, senza alcuna riforma, hanno creato problemi strutturali gravi, l'accesso dei giovani docenti è praticamente bloccato, l'affollamento di norme e prassi confuse hanno favorito l'elefantiasi di alcuni atenei e l'asfissia di altri, l'impovertimento complessivo dell'offerta culturale. Ma l'attesa non onorata può provocare ulteriori disillusioni negli studenti, e nei soggetti della formazione, abbandonati a un flusso di eventi che non li vede partecipi. L'appuntamento parlamentare per l'approvazione della riforma, pur con le inevitabili riserve su alcuni contenuti, rappresentava sino ai giorni scorsi uno snodo cruciale, una svolta capace di liberare energie, progettare il futuro, riassetare tante cose oggi sparse e sparse senza logica. Forse non tutto è naufragato, ed entro poche settimane potrebbero crearsi le condizioni per una conclusione positiva delle vicende. Ma proprio questa prospettiva incerta deve far riflettere, perché non siamo di fronte a una riforma settoriale, pur importante, ma a un obiettivo essenziale per tutti i giovani che guardano al proprio futuro, al mondo della ricerca spesso blandito e mai veramente tutelato dal legislatore, che deve affrontare la competitività internazionale giunta a livelli sempre più alti. Credo si debba valutare con attenzione, da ogni parte politica, cosa vorrebbe dire eludere ancora una volta l'attesa, scegliere un rinvio sine die, lasciare il campo a sofferenze e repulsioni forse incontrollabili. Nell'Università si gioca la partita della formazione professionale, che deve superare carenze ormai strutturali. Il ricambio dei professori non deve essere fatto con automatiche successioni generazionali, ma garantendo ai giovani una selezione fondata il più possibile sul merito, chiedendo ai più anziani di governare questa selezione e lasciare il posto senza accarezzare ipotesi che favoriscano l'innaturale permanenza nell'Università. Si tratta di un punto in cui si gioca l'egoismo di una generazione contro i diritti e le aspettative delle altre. Ma anche ai giovani si deve dire che l'aspettativa non deve tradursi in diritto automatico

di ingresso, perché il livello richiesto a un docente universitario non può essere lasciato, come fatto in altri settori della società, a meri meccanismi temporali o cronologici. La preparazione dei docenti è in stretta connessione con i diritti e le aspettative degli studenti che non possono essere accontentati con la sostituzione solo quantitativa dei professori. Infine, l'obiettivo sacrosanto di ricondurre i corsi universitari a criteri di utilità e omogeneità professionale e culturale, eliminando la scriteriata proliferazione (di atenei, diplomi, materie) di un recente passato, riporterà serietà di formazione e crescita delle risorse. Però, nell'Università non è in gioco soltanto la formazione professionale, perché essa è chiamata a una funzione formativa ed educativa non riducibile alla trasmissione di nozioni tecniche. Essa è chiamata, tra l'altro, a colmare (nei limiti del possibile) anche le lacune degli altri livelli scolastici che lasciano vuoti di conoscenza e di preparazione in molti ragazzi che accedono all'Università ma non sono poi in grado di conseguire il traguardo cui aspiravano. Può sembrare un discorso difficile, ma non lo è, perché l'Università deve tornare a essere il momento più alto di una formazione complessiva dei giovani, che consenta loro di affrontare i diversi aspetti della vita, alcuni dei quali si sono fatti terribilmente complicati. Diversamente dal passato, oggi molti invocano un'inversione di tendenza che chiami i giovani a obiettivi ambiziosi, a sopportare la fatica necessaria per raggiungerli, e proprio questo cambiamento chiede di non provocare nuove delusioni con scelte di corto respiro. Se all'emergenza educativa, di cui tutti ammettono la gravità, si dovesse aggiungere il disinteresse per un segmento centrale della formazione giovanile come quello universitario, si provocherebbe un danno che si irradierebbe all'intera società. Dovremmo tutti convenire sul fatto che far prevalere il rinvio e l'incertezza su un tema così delicato costituirebbe un errore di portata strategica, le cui conseguenze ricadrebbero sui giovani, sulla scuola, sul mondo della cultura. Si presenta, invece, alla politica una occasione per dimostrare che di fronte a un problema unanimemente riconosciuto urgente sa ispirarsi al bene comune invece che su calcoli di parte, e offrire una prospettiva di impegno e di fiducia a chi attende da anni risposte che non sono ancora pervenute.

